



no». Plana, che ha la tessera del Pd in tasca, non è tenero nemmeno con i suoi compagni di partito: «assolutamente legittime le posizioni di chi sostiene la Tav, però noi siamo i sindaci della Valle e questo 'ponte di Messina' danneggia le nostre popolazioni». E risponde a Paola Bragantini, segretaria Pd di Torino, o al parlamentare Stefano Esposito che chiedono ai sindaci di non andare alla fiaccolata e di invitare la popolazione a «non andare», perché «questo è l'unico modo di restituire la Valle ai valsusini», che «per il momento non c'è alcun segnale per dire se ci saranno problemi sabato» e questo sembra un «al lupo al lupo».

Nel merito, il presidente della comunità montana, considera incomprensibile che si consideri prioritaria un'opera che costerà 17 miliardi quando siamo di fronte a una finanziaria devastante, nel mentre si taglia sulla sanità, sulla scuola, sulla finanza dei comuni, sul trasporto pubblico: «Noi non vogliamo il treno e non vogliamo compensazioni ma se ci deve essere il treno ci deve essere anche la compensazione, che non c'è».

AL PRESIDIO

Al presidio No Tav della Centrale

La Questura di Torino

Si studiano i filmati per identificare chi lanciava sassi, petardi e benzina

Sandro Plano

«Siamo contrari alla violenza, ma è il frutto della militarizzazione»

idroelettrica, dove si susseguono le iniziative e gli incontri (questa sera gli occupanti del teatro Valle di Roma), invece, si rifiuta la distinzione in «buoni e cattivi». E si rivendicano azioni come il taglio delle reti: «Abbiamo fatto decine di esposti contro il sequestro di questi luoghi, che non sono quelli dove dovrebbe sorgere il cantiere» e «la rottura delle reti è una forma gandhiana e non violenta di resistenza», la gran parte delle nostre iniziative è «alla luce del sole» e di notte ci sono «le cellule fotoelettriche che illuminano tutto». Le maschere antigas? «servono per difendersi dal Cs dei lacrimogeni». L'interrogativo che circola è se «questo alzare la tensione non prelude a un nuovo sgombero». Quanto alle persone che arrivano da fuori, «noi non abbiamo la mentalità di Borghesio, per il quale l'assassino norvegese ha delle idee condivisibili, non siamo geneticamente diversi dagli altri». ❖

→ **Sesto assassinio** in due mesi: la vittima un trentenne con precedenti

→ **Aggressione a Monti** Altri due arresti, fra loro il pittore Di Perna

Roma come il Far West Ancora un omicidio ucciso un pregiudicato

Non si arresta la scia di violenza nella Capitale. Un uomo di 30 anni è stato gambizzato in pieno giorno a Primavalle. Il Pd: «A Roma situazione drammatica, Alemanno e Maroni spieghino, dov'è la loro sicurezza?»

LUCIANA CIMINO

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

È tornata la violenza nelle strade della Capitale. Una scia di sangue che ha segnato tutta l'estate e che sembra inarrestabile, nonostante i proclami sulla sicurezza di governo e Campidoglio. Un uomo di trent'anni, Simone Colaneri, è stato gambizzato ieri in pieno giorno a Primavalle, in via Pietro Bembo, a pochi metri da un Commissariato di Polizia. L'uomo, un pregiudicato, è stato raggiunto da almeno quattro colpi di Magnum 44. Trasportato subito all'ospedale San Filippo Neri, è morto subito dopo un'operazione per un dissanguamento causato dalla rottura di un'arteria inguinale. La polizia sta indagando sul caso, non è esclusa la pista del regolamento di conti. Colaneri, residente

nel quartiere, era infatti uscito da una decina di giorni dal carcere e sembra si fosse messo subito in movimento per riprendere contatti con l'attività criminale della zona, in particolare quella legata al traffico di stupefacenti. Martedì sera era stato visto girare per strada con un coltello e aveva aggredito anche la madre, per questo era stato sottoposto a un trattamento sanitario obbligatorio. Un lungo curriculum criminale, il suo, con rapine messe a segno in diverse città italiane, tanto che gli era stato attribuito il soprannome de "il teppista".

L'episodio ricorda altri fatti di violenza avvenuti in questi mesi a Roma. Un'impressionante sequela di omicidi cominciata il 7 giugno quando il 24enne Stefano Salvi ha massacrato la nonna della fidanzata, a Cinecittà. Neanche una settimana dopo, il 14 giugno, il pensionato Rafael Coen, 74 anni, viene trovato morto, colpito al cuore, in Via Lanciani. Nello stesso giorno rimane ucciso anche Marco Calamanti, aggredito in strada a San Basilio con un crick per questioni di debiti, mentre Paolo Mistretta, 24 anni, in preda a un raptus a Tor Sapienza uccide a coltellate la nonna e ferisce la so-

rella. Il 5 luglio l'omicidio di Flavio Simmi a Prati. L'ultimo caso in ordine di tempo, che ha una modalità molto simile al caso di Primavalle, succede il 10 luglio scorso nel quartiere Tiburtino quando un 33 pregiudicato viene gambizzato. Ma la vicenda che suscita più scalpore accade il 28 giugno nel rione Monti, dove viene pestato il musicista 28enne Alberto Bonanni (tuttora in coma). Ieri sono stati arrestati il quarto e il quinto dei presunti aggressori tra cui il pittore Massimiliano Di Perna, 45 anni, che avrebbe originato la lite e la rissa. «Sembra il far west, e invece siamo nella Capitale targata Alemanno», dice il segretario del Pd capitolino, Marco Miccoli. «Chiediamo al sindaco e al ministro Maroni di spiegare cosa sta succedendo». Per Walter Veltroni, ex sindaco della città, «il quarto

«SOCIALMENTE PERICOLOSO»

Ha 71 anni ma resta in carcere perché «socialmente pericoloso». Lo ha deciso il gip di Milano decidendo sul pensionato che lunedì ha investito e ucciso, dopo una lite, uno scooterista.

omicidio in mezzo alla strada dimostra che la situazione è disperata. È un gravissimo errore sottovalutare il clima di violenza». Il primo cittadino risponde parlando di «atteggiamento strumentale», «non credo al far west, gli episodi sembrano eterogenei» ❖

Botte e umiliazioni ai bimbi Arrestate tre educatrici

— Botte, punizioni, ingiurie, umiliazioni pubbliche. Tre educatrici di una comunità di recupero a Rodi Garganico, in provincia di Foggia, sono state arrestate ieri per presunti maltrattamenti compiuti ai danni di alcuni piccoli ospiti della comunità "Il Melograno", gestita da una società affidataria di un servizio esterno da parte di un Comune della provincia di Foggia. L'inchiesta ha permesso di scoprire che i bambini erano costretti a mangiare il cibo che avevano rigettato ed a infilare la testa nel water

se si facevano la pipì addosso. Castighi inflitti per motivi futili, crudeli e abietti, come scrive il gip del Tribunale di Lucera nell'ordinanza che ha messo le educatrici agli arresti domiciliari. Punizioni aberranti, come quella riservata alla piccola N., costretta a girare nuda in mezzo ai compagni perché piangeva. I bimbi maltrattati hanno età compresa tra i 4 e i 7 anni. Si tratta di bambini che erano stati allontanati dalla famiglia e che erano stati collocati nella comunità di recupero. Le vittime, invece di rice-

vere attenzioni e affetto, venivano anche offese per i trascorsi dei loro genitori. L'inchiesta nasce da un esposto anonimo presentato alla procura di Lucera da una persona che aveva lavorato come collaboratrice all'interno della struttura di recupero per minorenni e che aveva assistito inerme ai maltrattamenti. Gli episodi denunciati si riferiscono al periodo che va da luglio 2010 a febbraio di quest'anno. A maggio, quando gli inquirenti hanno avviato le indagini dopo la denuncia, le vittime sono state allontanate dalla comunità di Rodi Garganico e affidate ad altra struttura. Le arrestate sono la responsabile della struttura (A.S. di 56 anni), la coordinatrice (A.M.T., 50 anni) e un'educatrice (A.S., 31 anni, nipote della responsabile). ❖